

Cooperativa Solidarietà Treviso - Progetto “Scuola generativa”

1. Chi siamo

La Cooperativa Solidarietà nasce nel 1982 a Treviso, quando alcune famiglie vogliono dar vita ad una realtà accogliente per le persone con svantaggio sociale del territorio. Oggi gestisce in convenzione con il Servizio Pubblico due comunità alloggio e due centri educativi occupazionali diurni nonché progetti che rispondono alla sfida di nuove forme di welfare. Nel 2007 prende forma il Villaggio Solidale, nel quale si incontrano diverse esperienze abitative e attività volte all'inclusione sociale: un Ostello per ricezione turistica, “Una casa su Misura” (un appartamento per donne in condizione di marginalità sociale), la Comunità Alloggio “Insieme a Noi”, abitazioni dedicate alle famiglie, la ludoteca “La Casa dei Colori”, il “Centro Studi per la Famiglia” e “Orienta Famiglie” (sportello di orientamento e consulenza che coordina i nuovi progetti). Nel 2010 nasce la Cooperativa Agricola Sociale “Topinambur” che, oltre alla produzione e alla vendita diretta di ortaggi è fattoria didattica urbana.

2. Il progetto “Scuola generativa”

2.1 Assistenza e insegnamento, due doni da dosare con cautela

All'operatore viene chiesto *in primis* di uscire dai confini certi della nomenclatura della disabilità per allargare i propri orizzonti a tutta la comunità territoriale. Tutto questo si sposa con diverse necessità delle scuole: rompere i rigidi schemi delle lezioni frontali e del rapporto chiuso insegnante-alunni, uscire alla scoperta del territorio, affrontare, prima o dopo, il tema della disabilità vivendo l'esperienza dell'incontro con gli altri, “insegnare a imparare” e ad amare ciò che si studia, rendere vivo l'oggetto di studio attraverso esperienze reali (*learning by doing*). Il mondo della scuola e quello della cooperazione chiedono entrambi di uscire: restare nelle aule e nelle burocrazie assistenzialistiche non ci aiuterà mai a diventare adulti o addirittura ci danneggerà in questo percorso di crescita, proprio come un dono avvelenato.

2.2 Nascita e crescita del progetto

Ecco alcune importanti tappe lungo la strada della didattica inclusiva che ci hanno condotto al progetto “Scuola Generativa”:

- 2014/2015 - Nasce il progetto di inclusione sociale “La Casa dei Colori”, finanziato e supportato dal Centro Servizi per il Volontariato di Treviso. Matura l'idea di cominciare a portare nelle scuole una nuova maniera di incontrare la disabilità, un'esperienza che rompesse gli schemi della tradizionale lezione scolastica o del tradizionale laboratorio creativo. Una scuola primaria del quartiere di Treviso frequenta il Villaggio Solidale della Cooperativa Solidarietà per partecipare a laboratori di didattica proposti.
- 2015/2016 - Viene avviato “Fai meta con i compiti”, un contenitore di sostegno scolastico. I laboratori erogati sono il doppio dell'anno precedente. È costituito un gruppo di lavoro costituito da genitori rappresentanti, insegnanti, associazioni di volontariato e Cooperativa Solidarietà, con l'obiettivo di costruire percorsi didattici nello stile di una “scuola laboratorio”, con un approccio maggiormente esperienziale: su questi presupposti nascono le attività dell'anno scolastico successivo, tematicamente più complesse e rispondenti ai programmi scolastici.
- 2016/2017 - Con il progetto “Curiosando nel Villaggio” l'attenzione si concentra sul rafforzare il rapporto tra scuola e persone con disabilità. Le attività di laboratorio con le classi se progettate insieme agli insegnanti non si concludono in sé stesse ma diventano un patrimonio di esperienze da riproporre negli anni.
- 2017/2018 - Con “Scuola Generativa” si parte da una progettazione partecipata con le persone con disabilità e con la scuola, evitando di imporre modelli dall'alto. Si punta alla piena sostenibilità del progetto, ciascun laboratorio prevede un costo ben preciso per i destinatari. Diventa importante misurare e confrontare in modo sempre più preciso

l'impatto sociale delle nostre azioni, perciò oltre alla valutazione del gradimento da parte degli insegnanti viene introdotto un nuovo strumento che misura l'impatto emotivo generato sulle persone con disabilità.

Le proposte didattiche ad oggi sono molto varie e si rivolgono a scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di I grado. Sono costituite da laboratori di gioco e letture animate, di storia ed archeologia (dalla preistoria all'età romana), di etnografia, di artigianato (legno, stampa, ceramica, cucito), visite alla fattoria didattica, visite nel centro storico e nei Musei Civici, escursioni nelle zone naturalistiche vicine e nel bosco del Cansiglio.

2.3 I capisaldi del progetto

I luoghi di assistenza possono essere luoghi di cultura: i luoghi di vita nati per le persone con disabilità, grazie alle immense risorse culturali e al valore sociale che vi trovano posto, possono trasformarsi in luoghi di cultura, alla pari di musei, monumenti, biblioteche.

Le persone con disabilità possono avere un ruolo di leader: le persone coinvolte all'interno dell'animazione didattica se vengono adeguatamente formate, con i giusti accorgimenti e con un pizzico di creatività possono diventare i conduttori di alcune fasi nodali della lezione. Questo facilita il passaggio culturale dalla tradizionale immagine del "disabile che distribuisce le forbici" al "maestro o esperto in quella disciplina".

Il modello tradizionale di laboratorio può essere adattato: il modello di animazione didattica alla base del progetto è costruito secondo un mix di lezione frontale, di gioco e di esperienza pratica e laboratoriale. Grazie a questo dinamismo diventa più semplice progettare con le persone con disabilità il ruolo ideale da svolgere all'interno dell'animazione, quasi a cucire su misura quegli interventi che soddisfino sia la logica interna della lezione che la necessità di mettere in luce le attitudini e le reali capacità della persona.

2.4 A chi fa bene una Scuola Generativa?

Diversi sono i benefici di una didattica inclusiva: alleggerire l'apprendimento dei bambini, offrire laboratori interdisciplinari ed escursioni sul territorio per applicare le conoscenze, coltivare il rapporto scuola-territorio come strategia di educazione permanente, recuperare la memoria storica dei luoghi e delle persone, interagire con l'ambiente per conoscerlo e migliorarlo, sperimentare una cittadinanza attiva, favorire un processo di sviluppo identitario reciproco. Ad oggi hanno beneficiato sei scuole primarie trevigiane, alcune *in toto*, con la partecipazione di 37 classi (circa 700 alunni), l'erogazione di più di 60 percorsi laboratoriali ed escursioni che hanno coinvolto complessivamente 15 persone con disabilità e 7 operatori formati *ad hoc*. Inoltre 6 alunni in sospensione scolastica sono stati coinvolti nelle attività.

3 Criticità e passioni

3.1 I ruoli tradizionali saltano

A fare lo sforzo maggiore, spesso, sono proprio gli operatori e gli educatori: non è facile stravolgere il ruolo professionale, mettendo in campo capacità sociali e competenze culturali alle quali, magari, normalmente non si fa appello nel quadro delle mansioni tradizionali. Non è facile nemmeno forzare un sistema già al collasso, dove le risorse sono spesso appena sufficienti a garantire il servizio. Certamente va considerato un investimento importante in termini di tempo e risorse: per due ore di attività con le classi va considerata un'ora di formazione per persone con disabilità e operatori. Tuttavia, soprattutto le prime volte in cui si fa una lezione, gran parte della formazione sembra andare in fumo e questo dipende, generalmente, dal ruolo che giocano le emozioni. Non è sempre facile monitorare variazioni delle abilità della persona legate nello specifico alla performance didattica ma non di rado emergono con chiarezza "nuove" preziose capacità proprio in occasione di queste esperienze così diverse dalla quotidianità lavorativa.

3.2 Gli imprevisti (e la vita) sono dietro l'angolo

Quando si fa attività con una classe la prevedibilità non è mai garantita. Nessuna lezione o escursione è mai uguale ad un'altra, perché si ha a che fare con una situazione complessa che può comportare anche stravolgimenti della scaletta originale. Per questo certamente è importante fare formazione prima della lezione, utilizzando strumenti quali la scaletta e le simulazioni pratiche, ma bisogna ricordare che l'altra faccia della medaglia è l'esperienza sul campo. Lavorando con le persone con disabilità è senz'altro saggio rinunciare immediatamente a cercare di avere il controllo di tutti i processi prevedibili e imprevedibili, meglio ragionare nell'ottica di favorire il più possibile la replicabilità. È fondamentale che si creino più occasioni possibili di ripetere quella stessa animazione o escursione, cercando di stabilizzare un'equipe che sia titolare stabile di quella specifica attività.

3.3 Non vi sono più certezze! Il bello della co-progettazione

Nella progettazione di un'attività chi imbastisce il tutto è di solito l'educatore, chi facilita è l'operatore, chi accetta di mettersi in gioco al di là delle sue paure è la persona con disabilità. Spesso, per fortuna, ci scambiamo questi ruoli. Come vivere esperienze arricchenti per tutte le parti? Co-progettare è faticoso, richiede quel qualcosa di più, ci impone di fermarci e ripartire da zero, accogliendo nello stesso tavolo di lavoro tutte le proposte, incluse le istanze che un senso non sembrano affatto avercelo. Ma sappiamo che progettare qualcosa senza i diretti interessati (le persone con disabilità, la scuola, gli enti territoriali e i luoghi di cultura locali...) è un esercizio vuoto e vanitoso.

3.4 L'ingrediente segreto non è mai nella ricetta

Si può pensare che sia una follia portare arte, storia, scienze naturali, archeologia in una cooperativa che si occupa di disabilità. La sfida è proprio questa: provare ad aggiungere l'ingrediente giusto che può fare la differenza, anche se non è scritto nella ricetta. Per insaporire quel piatto che offriamo alle scuole servono competenze specifiche che non ritroviamo strettamente nel mondo socio-sanitario. È necessario contaminarci, poiché gli ambienti chiusi sono mortiferi e destinati a sicura sconfitta.

4. Prospettive di sviluppo

Ad oggi continuiamo su questa strada, puntando a rafforzare alcuni punti nodali. Certamente abbiamo compreso come nella progettazione dei contenuti e delle modalità sia meglio partire sempre da "ciò che sappiamo già fare", tenendo conto che nei centri occupazionali diurni le competenze di certo non mancano. Stringere alleanze con il territorio è strategico perché permette di allargare gli orizzonti, ad esempio rafforzando l'alleanza con i musei cittadini, con le associazioni che conoscono e curano le zone di interesse naturalistico della città. La prospettiva più interessante è quella di estendere l'offerta culturale anche alle famiglie del territorio, creando nuove relazioni nella comunità dove abitiamo.

Alessandro Gasparin (coordinatore dell'area infanzia della coop. Solidarietà Onlus, Treviso.)